

Toni Fontana

Gli italiani partono per l'Iraq. Se ci si accontenta dell'ufficialità, cioè dei laconici comunicati diffusi dal ministero della Difesa, i bersaglieri della Brigata Garibaldi, reparti dei carabinieri e delle forze speciali, sminatori, medici e infermieri si mettono in viaggio per una «missione esclusivamente umanitaria». Questa infatti è l'espressione adoperata dal ministro degli Esteri Frattini, quando, in aprile, si votò in Parlamento.

Ma da allora sono però mutati sia il quadro internazionale che la situazione in Iraq e la partenza degli italiani solleva molti e pesanti interrogativi sulle caratteristiche della spedizione, i compiti che saranno affidati ai soldati, la catena di comando ed il rapporto tra il contingente nazionale e le forze anglo-americane di occupazione. Ma l'aspetto più inquietante è tutto interno, cioè italiano. Venerdì scorso infatti il consiglio dei ministri doveva approvare il decreto di finanziamento della missione, ma il ministro dell'Economia Tremonti ha battuto il pugno sul tavolo di palazzo Chigi dicendo che non ci sono i soldi. Così la questione del finanziamento della spedizione in Iraq è finita nei cassetti dei ministri del Tesoro e delle Finanze alla disperata ricerca di una voce nei bilanci dalla quale ricavare i milioni di euro che servono alla Difesa. Il ministro Martino, già ai ferri corti con Tremonti per i tagli che hanno decimato il bilancio della Difesa, ha deciso a quel punto di accelerare i preparativi per la partenza e domani sarà a Caserta, sede del comando della brigata Bersaglieri Garibaldi, per salutare i soldati che si accingono a mettersi in viaggio per l'Iraq. I bersaglieri, che vantano una lunga esperienza nelle missioni all'estero, saranno i più numerosi, ma la spedizione sarà completata da reparti dei carabinieri, della sanità, sminatori. Nei giorni scorsi tre navi italiane, un pattugliatore ed una fregata, hanno raggiunto le acque del Golfo dopo aver lasciato il Bahrein. Sabato è partita dal Brindisi la nave anfibia San Giusto che trasporta strutture sanitarie e mezzi. Sulla nave viaggiano una compagnia del battaglione San Marco e nuclei delle forze speciali. Le navi imbarcano anche tre elicotteri Sh-3D. Gli Hercules dell'Aeronautica

Il ministro della Difesa Martino ha deciso di accelerare i preparativi della partenza. Domani sarà a Caserta

“ Bersaglieri della brigata Garibaldi reparti dei carabinieri e delle forze speciali, sminatori medici e infermieri in viaggio per un intervento «umanitario» ”



Ma il governo non ha chiarito i compiti e il ruolo del contingente Il ministro Tremonti non concede il finanziamento ”

# I soldati italiani in Iraq ma i soldi non ci sono

La missione Babilonia inizia senza copertura finanziaria. Quali compiti avrà e da chi prenderà ordini?



Un iracheno arrestato dai soldati americani in una strada di Baghdad

## Londra

### Sull'Independent Blair come Pinocchio

Il premier britannico Tony Blair come Pinocchio. È la caricatura pubblicata ieri in prima pagina dal domenicale The Independent on Sunday per illustrare un lungo editoriale sulla gestione della crisi irachena da parte dell'inquilino di Downing Street. La vignetta raffigura un Blair-Pinocchio appeso ad un filo, con le orecchie a sventola, un lungo naso di legno e un berretto sui cui sventola la bandiera americana. All'estremità superiore del filo, un grosso paio di forbici sta per tagliare l'esile sostegno e Blair, che stringe nelle mani i documenti relativi

allo scandalo sui dossier iracheni. Il domenicale dedica così l'intera prima pagina allo scandalo dei dossier, intitolata «le spie minacciano Blair con pistole fumanti sull'Iraq». Il riferimento è alle registrazioni segrete fatte dagli 007 di Sua Maestà delle conversazioni avvenute negli incontri con i funzionari del governo precedenti alla pubblicazione del primo controverso dossier. Le registrazioni dimostrano che il premier britannico ha esercitato pressioni sui servizi segreti per indurli a rafforzare le accuse contro l'Iraq al fine di giustificare l'intervento armato.

Sono intanto tornati ad Al-Tawaita i sette esperti dell'Aiea incaricati di accertare se, durante i saccheggi seguiti alla fine del regime di Saddam Hussein, sia sparito materiale radioattivo. Il comando americano, viste le enormi difficoltà che si prospettano nella caccia alle armi di distruzione di massa attorno a cui sta divampando la polemica sia negli Stati Uniti che in Gran Bretagna, ha

rivolto un appello agli scienziati iracheni affinché forniscano «ogni informazione sulle armi di distruzione di massa» promettendo loro garanzie e protezione.

Secondo la commissione di controllo e di verifica dell'Onu gli scienziati iracheni legati ai programmi di armi di distruzione di massa sono 325. «La coalizione - recita la nota licenziata ieri dagli americani a Baghdad - sa che molti di voi erano obbligati a lavorare per questo programma. E per questo che non dovette avere paura perché sarete trattati con equità se ci darete informazioni che sono importanti per la vostra stessa protezione e per quella della vostra famiglia». Il sito di Al-Tawaita si trova a circa venti chilometri a sud di Baghdad e gli esperti dell'Onu hanno cominciato l'ispezione sabato nel quadro delle misure di controllo previste dal Tnp, il Trattato di non proliferazione. Nei giorni scorsi gli abitanti del luogo hanno espresso timori che nel sito saccheggiato possano essere stati rubati materiali radioattivi.

ca militare trasporteranno in Iraq i bersaglieri della brigata Garibaldi. Giovedì prossimo si metterà in viaggio la prima avanguardia del contingente (la missione è stata battezzata «Antica Babilonia»). Per la fine di giugno sarà completato lo schieramento dei reparti che, nei programmi della Difesa, saranno operativi per la metà di luglio.

Si tratta dunque di una forza militare attrezzata sia per interventi di soccorso, sia per compiti più specificamente militari. Ciò solleva molti interrogativi sulle caratteristiche della spedizione. Il senatore Lorenzo Forcieri (Dc), vicepresidente della commissione Difesa a palazzo Madama, osserva ad esempio che «anche se si parte dalle dichiarazioni del ministro Frattini restano molti elementi da definire: innanzitutto

il tipo di missione che si prospetta, la catena di comando, l'autonomia del comando italiano. E' necessario essere certi che i militari partano veramente per una missione umanitaria e non per rafforzare lo schieramento delle truppe di occupazione. E mi auguro che prima della partenza il decreto relativo al finanziamento dell'iniziativa venga esaminato dal Parlamento». Ma, a differenza di altre occasioni, la Difesa ha decisamente scelto una linea di «basso profilo». Da Salerno sono partite, fin dai giorni scorsi, navi con mezzi e strutture, ma la Difesa non ha finora spiegato compiti e composizione della missione. Nei giorni scorsi, intervenendo a Roma in occasione della festa dell'Arma, il ministro della Difesa ha detto che ai Carabinieri sarà affidato un «impegno gravoso nell'Iraq appena liberato dalla brutale dittatura di Saddam Hussein». La missione - secondo il titolare della Difesa - ha il «compito di assicurare condizioni di sicurezza nel sud dell'Iraq». Nelle brevi note licenziate dal ministero della Difesa si legge che i Carabinieri garantiranno «interventi di ordine pubblico, attività di pattugliamento e raccolta di informazioni». Potrebbero essere schierati nelle regioni meridionali ed in particolare a Umm Qasr, unico porto iracheno nel Golfo, a Basora e An Nasiriyah, cioè nelle zone controllate dai britannici. Martino non ha mai spiegato come sarà organizzata la catena di comando, se cioè gli italiani opereranno agli ordini degli inglesi o disporranno di un comando autonomo «coordinato» con i britannici.

Per la fine di giugno sarà completato lo schieramento dei reparti che saranno operativi per metà luglio

# Bremer ai ferri corti con l'opposizione irachena

L'invitato di Bush prende le distanze da Chalabi. Tensione con i leader sciiti. I capi curdi delusi dalla gestione Usa

Mentre gli americani non riescono ad eliminare quelle che Condi Rice ha definito ieri «sacche di resistenza» (a Falluja vi è stata una nuova sparatoria ed è stato ucciso un iracheno), il proconsole di Bush, Paul Bremer, giorno dopo giorno, perde i pezzi necessari per dare all'Iraq una parvenza di governo provvisorio. Il banchiere Chalabi che, alla vigilia della guerra, veniva indicato come il leader dell'«nuovo Iraq», secondo il Washington Post, sarebbe stato definitivamente messo da parte, mentre Bremer è ai ferri corti con i capi dei movimenti sciiti che minacciano nuove e clamorose proteste.

Il quotidiano inquadra il siluramento di Chalabi nell'ambito delle lotte di potere che si combattono nei palazzi di Washington e definisce la decisione una «vittoria» di Powell e dei suoi collaboratori. In effetti il banchiere sciita, che guida il Congresso nazionale iracheno, gode della fiducia dei capi del Pentagono, tra i quali il ministro Rumsfeld, ma incontra molte antipatie al dipartimento di Stato. Chalabi è stato protagonista di fallimentari spedizioni militari in Iraq negli anni novanta ed è stato coinvolto in uno scandalo finanziario in Giordania. Tornato a Baghdad si è circondato di centinaia di miliziani armati ed

ha preso alloggio in uno dei posti più esclusivi, il circolo della caccia, riservato in passato ai gerarchi del regime. Questi comportamenti e la pretesa di essere nominato leader del «nuovo Iraq», hanno attirato molto odio sul banchiere ed hanno obbligato Bremer dapprima a sciogliere la milizia privata del movimento di Chalabi e quindi a prendere le distanze dall'ex oppositore che ha dovuto anche abbandonare la lussuosa residenza di Baghdad e trasferirsi in un alloggio più modesto.

I rapporti tra gli inviati di Bush e gli altri esponenti dell'ex opposizione non sono migliori. Insoddisfatto per le infruttuose riunioni con Bremer anche Jalal Talabani, uno dei capi curdi, ha abbandonato Baghdad ed ha fatto ritorno nelle regioni del nord. I problemi più seri

Il banchiere sostenuto dal capo del Pentagono sarebbe stato messo da parte Sciolta la sua milizia privata

per gli amministratori americani riguardano però i rapporti con i leader sciiti che non hanno rispettato l'ordine di disarmare le milizie impartito da Bremer. Per questa ragione ed anche per punire i capi sciiti

per la loro intransigenza nelle trattative politiche, il comando americano ha ordinato una perquisizione nella sede dello Sciri (consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq) nel quartiere di Al Mansour,

un tempo tra i più ricchi di Baghdad. Decine di marines armati di mitraglie e mitragliatrici hanno fatto irruzione nell'edificio nel quale sono stati sequestrati documenti e una cassaforte che, secondo i capi

sciiti, sarebbe vuota, ma che in realtà potrebbe contenere somme provenienti da traffici illeciti. Tutto ciò si riflette con conseguenze disastrose sulla trattativa sugli assetti dell'Iraq «liberato». Il pomo della discordia riguarda la costituzione del consiglio politico provvisorio e del consiglio costituzionale. Il primo, nei programmi degli amministratori americani, dovrebbe rappresentare un embrione di governo ad interim e dovrebbe essere formato da 25-30 delegati dei principali movimenti sorti dopo la fine della dittatura. Il secondo dovrebbe riunire 120-150 membri che dovrebbero nominare a loro volta un comitato di «saggi» incaricato di redigere la nuova costituzione. I due organismi dovrebbero portare l'Iraq alle elezioni entro un paio di anni. I

capi dell'ex opposizione pretendono di imporre i loro candidati e non accettano che gli americani facciano cadere le nomine dall'alto. Uno dei portavoce dello Sciri, Hamid Bayati, ha detto ieri che se sarà Bremer a scegliere i membri dei due organismi gli sciiti «non ne faranno parte» perché sono disponibili a dar vita solamente ad un'amministrazione scelta dagli iracheni. Gli sciiti vorrebbero organizzare subito le elezioni certi di ottenere dalle urne l'investitura che gli americani non intendono concedere. Questa prospettiva, nei programmi anglo-americani, appare tuttavia remota. Anche ieri l'inviato in Iraq di Tony Blair, John Sawers ha ribadito che «non vi sono le condizioni per tenere le elezioni». Il proconsole britannico accampa ragioni tecniche, come il fatto che in Iraq non è stato effettuato un censimento, per giustificare la scelta di rinviare a data da destinarsi le prime elezioni «libere». Ma la questione è in realtà politica: americani e inglesi non possono contare su nessun alleato affidabile e temono che i capi sciiti possano imporre in Iraq un regime simile a quello iraniano. Proprio ieri a Basora migliaia di sciiti hanno promosso una manifestazione di protesta contro gli occupanti britannici.

t. fon

## gli orrori

### I cadaveri di 100 detenuti scoperti nelle fosse comuni

In Iraq continuano ad emergere gli orrori del regime di Saddam. In una fossa comune scoperta nel complesso militare di Salman Pak, a sud di Baghdad sono stati trovati i resti di alcuni prigionieri giustiziati durante il recente conflitto. Secondo i testimoni la polizia segreta ha ucciso almeno cento detenuti, forse militari che avevano tentato di disertare o arrendersi agli americani. A dare l'allarme sono stati alcuni contadini che avevano visto cani randagi trascinare cadaveri insepolti. Secondo testimoni, il 4 aprile decine di prigionieri furono portati nell'abitato a maggioranza sciita a trenta chilometri dalla capitale e giustiziati sul posto. I corpi, almeno cento stando a quanto hanno riferito gli abitanti, sono stati poi buttati in due condutture che dalla sede dei servizi segreti arrivano fino alle sponde

sabbiose del fiume Diyala.

Dalle fosse comuni sono emersi anche i resti di un soldato kuwaitiano, fatto prigioniero durante la Guerra del Golfo di dodici anni fa. Il corpo era stato sepolto, insieme alle spoglie di altre persone, in una fossa comune appena scoperta nei pressi di Samawa, duecento chilometri a sud di Baghdad. La notizia è stata diffusa da fonti del governo del Kuwait secondo le quali l'identificazione dei resti è stata resa possibile grazie all'esame del Dna. La vittima si chiamava Saad Meshal Aswad al-Anzi.

Continua intanto la caccia agli esponenti del regime di Saddam. Le forze americane hanno arrestato un ex vice comandante della polizia nazionale irachena con l'accusa di attività sovversive e corruzione. Secondo il Comando centrale americano, il generale Mohammed Habib al-Mashadani, ex membro del Partito Baath, è stato arrestato con l'accusa di aver tentato di ricreare una cellula «baathista» all'interno della forza di polizia, usando intimidazioni e minacce. Con la stessa accusa è stato arrestato a Basora un uomo che sarebbe in contatto con elementi dell'ex partito unico che si preparano a compiere attentati nelle province del sud.